

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, esclusi i festivi — Costo per un anno sollecito italiano lire 52, per un anno regolare lire 40, per un triennio lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Pianoria e del Reggior, per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Merlata, olio.

di rincaro si cambia valuta P. Manigatti N. 958 verso I. Pisa. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero strarato centesimi 20. — Le incisioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si riconosce lettera non sfacciate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli amboni giornalari viene un contratto speciale.

A' miei elettori del Collegio di Cividale.

Signori!

Allorquando mi faceste l'onore di mandarmi al Parlamento nazionale quale vostro rappresentante, presi meco medesimo l'impegno di venirvi a suo tempo a rendere conto del mio operato, per istabilire tra voi e me quella corrispondenza d'idee, per cui potessi dire di essere veramente il vostro deputato e far valere nella mia individuale una parte dell'opinione del paese. Questo uso, da me lodato più volte nella stampa come proprio degli Inglesi, ho desiderato sempre di trapiantare in Italia, giudicando che serva molto bene alla reciproca educazione politica de' costituenti e de' loro rappresentanti, ed a formare una vera opinione pubblica, la quale, pur troppo, ancora in Italia non esiste.

Fu tanto breve però la mia vita di deputato, che quasi avrei potuto dispensarmi dall'obbligo assunto verso me stesso e verso di Voi. Con tutto questo sarei venuto a dichiararvi la mia condotta, se non potesse apparire ora che si presentasse a Voi un candidato alla deputazione futura piuttosto che il deputato cessante. Ma non intendendo mancare all'impegno mio, mi servo all'uso del giornale, in cui avrete potuto conoscere le mie opinioni quotidianamente manifestatevi.

Prima di tutto Vi ringrazio dell'avermi risparmiato quell'eccesso di raccomandazioni personali, per cui molti deputati diventano in Italia gli agenti sollecitatori dei loro rappresentati e riuscendo importanti a governanti non possono dedicare il loro tempo tutto intero ai lavori parlamentari, che a prenderli sul serio sono una seria cosa. Le cose d'interesse locale e provinciale ho curato, dovenendo però dolorini che sovente i progetti rimangano per via per le solite lentezze burocratiche; sicché anche il giusto vostro desiderio che la parte orientale della provincia non sia più disgiunta dal centro a motivo de' torrenti, quasi il Friuli fosse ancora la Sicilia, o Cividale fosse fuori d'Italia, dovette soffrire nuovi ritardi, che speriamo non sieno resi più lunghi dalla mutazione del ministero.

La strada ferrata che dovrebbe mantenere al Friuli l'antica via commerciale italo-germanica dovetto considerare come interesse nazionale meglio che della Provincia; e mi fu agevole il trovare argomenti da ciò, i quali, dopo averli esposti in atti speciali della Camera di Commercio, fino dal passato dicembre, a diversi ministeri, atti ch'io trovai presso a quello delle opere pubbliche dovutamente considerati, vennero da me usati verso quanti più potevo ed uomini di Governo e deputati.

Come è bene da immaginarsi, trovai in questo facile ascolto; ma dovetti pur anco persuadermi, che stante la vastità degli interessi italiani e la tendenza di ciascuno ad occuparsi de' propri e la poca conoscenza che si ha generalmente della nuova Marca del Regno, moltissimo resta da farsi prima di rendere molti efficacemente convinti dei grandi interessi nazionali che in questa regione orientale ci sono, e che da Roma e da Venezia erano molto meglio che dall'Italia odierna compresi.

Né basta il ripicchiare sopra nella stampa provinciale, com'io credo mio debito, di fare, né lo scrivere ne' giornali della Capitale come feci talora, né parlarne di frequente con molti, come ho creduto pure utile, senza temere la faccia d'importuno; ma sarà necessario di creare un'occasione in cui molte distinte persone italiane vengano a rilevare sul luogo l'importanza di questa regione per la patria comune. Per questo procurai, che l'anno 1867 fosse dalla locale Camera di Commer-

cio iniziato col preparare per il prossimo una esposizione provinciale la più completa possibile, che fosse occasione a molti uomini disiuti delle altre parti d'Italia di passare una volta al di qua della laguna di Venezia, ultimo limite ordinario alle loro escursioni ed ai loro studi. Non si può interessarsi a quello che non si conosce; e noi abbiam sofferto la disgrazia di non essere conosciuti, malgrado che tante fatiche e tanti studi sieno stati spesi a farci conoscere. I Friulani faranno bene adunque ad occuparsi fin d'ora di quella esposizione, che sia richiamata a tutti gli Italiani a spingersi fino a questa Marca, ed a preparare anche delle opere illustrate del loro paese da porre ad essi in mano, sicché tutti possano comprendere quanto giovi che l'Italia intera si faccia qui presente.

Avendone parlato con grande istoria nel mio Uffizio ed ai Commissari che dovevano riferire sul trattato di pace coll'Austria, potei ottenere che nella relazione alla Camera c'entrassero la mia domanda riguardo alla strada ferrata friulano-carinziana. Disgraziatamente la crisi sopravvenuta ritardò la discussione, che doveva farsi in quei giorni. Sono lieto però di avere veduto il buon effetto prodotto a favore de' nostri vicini da altre vivissime istanze ed informazioni, perché venisse dall'Austria osservato il trattato per quello che riguarda l'ammnistia.

Il lavoro degli Uffici fu costante, essendo in gran numero le leggi presentate dai diversi ministri; ed io credetti mio debito di assistere a tutte quelle sedute, non soltanto per prendere cognizione delle cose e delle persone, ma perché persuaso che la modesta discussione degli Uffici valga sovente più ancora della pubblica, la quale è fatta piuttosto per soddisfare l'amor proprio dei deputati.

Tra queste leggi ce n'erano alcune, che riguardavano gli interessi del Veneto. Unitomi fino dai primi giorni ad alenni deputati veneti, feci istanza presso al ministero delle finanze, affinché le dichiarazioni verbali già ottenute che una legge speciale avrebbe, collo sgravio delle sovrapposte straordinarie austriache, determinato anche la perequazione dell'imposta fondiaria, fosse presentata assieme alla proposta del bilancio provvisorio, cui noi non avremmo altrimenti concesso. La legge fu presentata, ma si verificò poi, che fissava al luglio, invece che al gennaio come ci era stato promesso, il principio dello sgravio. Perciò dovennero e negli Uffici e nella Camera vincere l'opposizione fatta alla giusta domanda del Veneto, dichiarando che non si volevano favori, ma soltanto l'uguaglianza. Altre leggi economiche di unificazione favorevoli al Veneto s'ebbero a discutere negli Uffici. Disgraziatamente la crisi prematura sopravvenuta il 11 febbraio e compiutasi il 13, rese inutili molti dei lavori delle Commissioni. Ad una di queste ho io pure appartenuto, come anche a quella che rispose al discorso della Corona, ed all'altra di sorveglianza della Biblioteca della Camera dei deputati.

Tra le leggi rimaste arenate ce n'era una sulla contabilità di Stato, intesa a mettere migliore ordine nella amministrazione; ed è una vera legge d'urgenza. Una legge importante venne presentata e poté anche dal vostro deputato essere validamente sostentata; ed è quella della istituzione delle Banche di credito agrario, la cui azione locale fu trovata utilissima in altri paesi d'Europa e lo sarebbe certo anche nel nostro. Quando ci si propose una legge sulla istruzione secondaria fui fra quelli che la trovarono difettosa ed incompleta, che la vollero modificata, e che chiesero fosse resa pubblica la tabella delle trenta province privilegiate d'un Liceo regio, giudicando cattiva cosa il privilegio,

ma se dovesse sussistere, non poter essere tenuta tra le escluse una provincia così importante e così lontana dai centri come la nostra.

Il mio corrispondente nel *Giornale di Udine* Vi avranno fatti accorti del come giudicassi la proposta di legge così detta della libertà della Chiesa e dell'asse ecclesiastico.

Io comprendevo perfettamente i motivi politici e finanziari di questa legge; ma approvandone lo scopo, non potevo approvare i mezzi. La ho quindi decisamente combattuta, con tutti i mezzi ch'era a mia disposizione. Trovai che quella legge metteva in forse l'esecuzione di quella del luglio scorso sulla abolizione delle fraterie; ch'essa faceva del diritto canonico una parte del diritto civile; che concentrava nei vescovi una potenza assoluta, privando le Chiese o Comunità parrocchiali del libero uso dei loro averi, come era proposto dalla Commissione della Camera del 1865; che faceva troppo buon mercato della dignità della nazione, basandosi sopra l'eventualità della accettazione o non accettazione per parte dell'episcopato; che proponeva un contratto nō buono, nē vantaggioso, nē sicuro; con gente screditata nello stesso mondo finanziario, attirata dà grossi premi senza alcun rischio da parte sua. Per me la legge aveva di buono soltanto il principio della libertà della Chiesa, al quale principio però contraddicevano di fatto le sue disposizioni; e quel capitolo, in cui si prevedeva il modo della vendita delle proprietà ecclesiastiche, nel quale capitolo intravedevo il germe di un'altra legge da farsi.

Tale qual era questa legge, desideravo che fosse pubblicamente discussa; poiché vedovo essere in tanti molto diverse le ragioni dell'accettarla, del respingerla, i modi del modificarla. Soltanto una seria discussione poteva mettere in chiaro quali uomini fossero, nelle condizioni presenti, più indicati per reggere la cosa pubblica. Colle negazioni un paese non si regge; e ci vogliono le affermazioni per poterlo fare. Se un sistema non va, bisogna che un altro lo sostituisca. Se alcuni uomini politici sono costretti a ritirarsi dal governo, bisogna che si sappiano additare i successori che valgano meglio di loro. Meglio in certi momenti una mediocre stabilità, che non mutamenti continui, generati dalla ambizioni personali che non reggono alla prova. Tuttavia ci sono limiti oltre ai quali non può andare la tolleranza di alcuno, sebbene sia un dovere di coscienza d'ogni uomo politico di non rigettare affatto gli strumenti che possono essere ancora utili, prima di essere sicuro di avere che cosa sostituire ad essi. Demolire è la cosa del mondo la più facile; edificare è difficile. Ce lo mostrano la Grecia e la Spagna, le quali passando di crisi in crisi hanno dato prova della loro incapacità a reggersi con ordini liberi. Anche presso di noi i troppi mutamenti costarono al paese centinaia e centinaia di milioni; e sovente gli imbarazzi finanziari e la necessità di aggravare i pesi hanno una delle loro cause in questa smania di abbattere e rimettere ministeri, perché alcuni agognano non tanto di vedere il paese retto meglio, quanto di reggerlo alla loro volta.

Io, o Signori. Vi spiego con questo anche il mio ultimo voto politico, dato con piena coscienza di quella che facevo, come al tempo della mozione Ferraris, che minacciò di produrre una crisi incidentale. Crisi su di un incidente e di sorpresa e per l'alleanza di partiti che il domani si troverebbero diseguali e ad ogni modo non saprebbero formare un buon Governo, omogeneo, opportuno ai tempi, io non le voglio, ed almeno non le accorderò col mio voto.

Io credevo innocenti le radunate del Veneto, sebbene non mi aspettassi alcun frutto

dalla loro discussione della legge da me più che da qualunque altro avversata, tanto che, senza arrogarmi una influenza ch'io non ho, credo di avere contribuito la mia parte a farla durare. Innocenti non le credette il Riccasoli, il quale, disse, farsi quelle radunate dietro una parola d'ordine, e forse si aspettava di vederle ripetute, dagli stessi uomini, a Napolì, a Torino, a Palermo, oscurando piuttosto che illuminare una questione complessa e difficilissima per sé medesima. Ho rispettato i suoi motivi del credere quelle radunate, nei momenti attuali, pericolose, giacché era egli che aveva la responsabilità del Governo. Ma il mio voto l'ho dato contro gli avversari del Governo, perché una crisi ministeriale completa la credevo immatura, una crisi parlamentare dannosa. La sospensione generale degli affari pur troppo lo prova.

Però, essendosi modificato sostanzialmente il Governo, e dovendo il nuovo ministero modificare la sua politica secondo le non dubbie disposizioni del paese, sarà un miglior male che si facciano ora quelle elezioni generali, che dovevano essere fatte nell'autunno scorso.

Rimetto ad un altro momento il farvi conoscere come io giudichi la situazione politica presente, senza di che troppo incompleta sarebbe la mia esposizione. Frattanto abbiajemi per

vostro obbligo.

PACIFICO VALUSSI

ex-deputato del Collegio di Cividale.

Le ultime notizie del Messico.

Tra i telegrammi di ieri leggiamo che un fatto d'arme decisivo doveva aver luogo presso S. Luis Potosi, in esito al quale, se favorevole, sarebbero state decise nuove elezioni per dar assetto all'amministrazione dell'Impero, ovvero la partenza di Massimiliano per l'Europa, se fazione sventurata per lui. E tenendo conto delle forze militari e dell'audacia dei generali juaristi, come anche della falsità della notizia diffusa ad arte che Juarez fosse caduto prigioniero, tutto lascia credere che l'ultima ipotesi sarà la più probabile.

Anche le parole, riguardo al Messico, proferte da Napoleone nel discorso d'apertura del Corpo legislativo ci confermano in essa ipotesi, d'acciò quelle parole suonavano quale amaro rimpianto d'un proposito generoso venuto meno per prepotenza di fatti all'umana prudenza superiori.

Tale infelice effetto della politica francese nel Messico dàrebbe molto da pensare agli statisti, qualora le questioni d'Europa non attirassero a sé tutta la loro attenzione. E benchè noi ignoriamo la comune proclività a non curarsi gran che di avvenimenti troppo da noi lontani, pur un'ultima parola vogliamo soffrirete a quanto fu da noi detto altra volta su questo sfasciamento di un edificio, per cui la Francia imperiale fece tanti sacrifici. E vogliamo dire tale parola, anche a commento delle frasi del discorso della Corona.

La confessione di non essere riuscito nella sua politica riguardo al Messico, deve essere stata strappata a Napoleone III da stringenti necessità, e dalla sicurezza che colà ogni ostacolo sia per finire. Difatti i soldati che cinque anni addietro vennero inviati al Messico per vendicare l'onore della bandiera francese, stanno per imbarcarsi di nuovo verso l'Europa, e Massimiliano dovrà tra pochi giorni abdicare ad un trono che pur in altri tempi resse tanto odioso il nome della Casa d'Asburgo nel nuovo mondo. Quindi è che i Francesi hanno ogni ragione di lamentare sacrifici impotenti a conseguire alcun risultato vantaggioso per la Nazione, e l'ostilità

di umani sforzi per correggere gli errori di siffatta politica.

A che, difatti, giova l'aver affrontato tanti pericoli? A che tanto dispendio sul tesoro della Nazione? E da quali cagioni originò propriamente siffatto danno?

Per cinque anni i Francesi aspettarono con ansia le notizie del Messico. E da principio questo tornavano proprie, o la storia militare dell'Impero napoleonico poté illustrarsi di nuove glorie. Quella storia registrava la forza e l'eroismo dei soldati, i quali in immenso pianure dardeggiato da coccolti raggi di sole sostenevano lunghi marci o fatighe incredibili e patimenti senza numero, e di più sempre in pericolo di cader vittime dello sbruffo grida. E ricorda la pazienza, l'abnegazione con cui per amore alla bandiera e per obbedienza all'Imperatore correvaro i rischi di accanite pugne. Quindi il triste avvenuto d'oggi non è da attribuirsi alla indeterminatezza del piano militare, che, per contrario riuscì appieno; mentre per accidentali e inopitate cagioni poteva non riuscire, o dar luogo ad accusa ben gravi riguardo una spedizione tanto lontana, e non resa necessaria dagli interessi nazionali. Difatti la spedizione al Messico poteva tirare la Francia ad una guerra coi Stati Uniti; e tale guerra non accadde solo per la lotta fraticida tanto prolungatasi tra il Nord ed il Sud d'America: poteva anche avvenire che le complicazioni europee rendessero necessario il richiamare le truppe appena giunte al Messico, e nomineno ciò, per buona ventura di Napoleone, accadde. Dunque il piano militare era riuscito; il che non si potette mai, né si può dire oggi del piano politico.

Né vale oggi acciogionare Massimiliano de' fatti, di cui sta per diventare la vittima. Può darsi che egli abbia più secondati i consigli de' suoi Belgi e Tedeschi, avventurieri che non avevano certo grande interesse per star legati ad un paese per essi straniero, di quello che badato ai Francesi. Ma di codesto contegno di lui essere dev'essere responsabile il Governo francese, in quanto fu Napoleone che scelse Massimiliano a tale arduo compito.

Ma se tale scelta fu erronea (come gli avvenimenti d'oggi lo addimostrano), ben avvenuta e fallace de' giudicarsi una politica, che tenne in sì piccolo conto gli elementi veri dello Stato messicano; mentre questi si provavano troppo ostili all'ordinamento che Napoleone voleva in esso introdurre.

E siffatto scopo della spedizione francese se fu proclamato in solenne forma con la lettera dell'Imperatore del 3 luglio 1862 al generale Forey, venne anche appieno confermato dalle succitate parole di Napoleone al Corpo legislativo. Voleva con l'aiuto delle armi fondare nel Messico un governo regolare, disconoscendo che il governo di Juarez lo era di diritto e di fatto, o almeno tanto regolare quanto quello dei quarantadue Presidenti repubblicani che lo avevano preceduto. E ciò con tanti pericoli per la Francia, e con violazione del diritto delle genti; dal che ne venne quella accanita resistenza di cui oggi s'hanno a lamentare le conseguenze.

Siamo certi che nella risposta al discorso della Corona il Corpo legislativo esprerà all'Eletto dal suffragio universale il proprio rammarico per un errore politico che, senza aver prodotto alcun effetto utile per la Francia, poteva esser cagione di infiniti danni. E se grandioso in astratto poteva credersi da politici sentimentalisti il concetto di innestare tra le irruente repubbliche d'America il principio monarchico, tale non sarebbe mai apparso a chi avesse profondamente indagato le cause resistenti a tale progetto.

I fatti hanno una logica tremenda, davanti a cui l'idealità perde ogni prestigio.

LA CRISI IN ITALIA.

Dal *Times* del 14 togliamo il seguente articolo sullo scioglimento della Camera dei deputati e sulle condizioni d'Italia. L'articolo è scritto evidentemente sui dispacci, ma se i fatti non sono interamente esatti, le considerazioni sono assennate. Il *Times* pronuncia dei giudizi su alcuni nostri uomini politici che certo sono lontani dal vero, e basterebbe soltanto gollare uno sguardo sulle pagine ultime della nostra storia contemporanea per persuadere l'organo emblematico della pubblica opinione in Inghilterra che è caduto in grave errore. Ma, salvo questo errore di giudizio, le riflessioni del *Times* sono di un giornale amico, e se le sue parole sono molto e forse troppo severe, sono però l'eco fedele dei sentimenti e dei timori destati all'estero dalle lotte sterili della discolta Camera e dalle frequenti crisi da noi sofferte.

Ecco ora l'articolo: Gli italiani sembrano disposti a deludere l'aspettativa dei loro migliori amici. Non appena sono essi liberati dal giogo austriaco, grazie all'intervento dei francesi o prussiani, che si danno a riscuotere l'uccisa portata contro di essi ingiustamente, come noi credevamo, di essere inetti al governo di sé medesimi. Di libere istituzioni governative essi non conoscono altra cosa se non che il batter già i gabinetti ad ogni occasione. Essi non sembrano capire che tre anni ministeriali, quando si succedano una all'altra troppo di rado, possono avere lo stesso risultato per uno Stato, come tre mutazioni di casa per un proprietario.

Passarono appena tre mesi dacchè allozziarono Lamarmora, ed essi sembrano non voler prendere riparo sino a che non riuscireanno a decidere anche il Ricasoli.

La legge per la liquidazione dell'era ecclesiastica ha naufragato nel Parlamento italiano benchè la Camera debba essere convinta che o la questione sarà sciolta od il paese andrà in rovina. Il ministero fu censurato per aver proposto una misura senza previdentemente consultare i suoi autori; ma non è facile di accennare ad un'altra politica che potesse avere risultati più secondi. Gli Uffici della Città non si diedero la pena di proporre emendamenti o di fare un'altra legge. Essi non miravano che a procurare un voto di censura al Governo, e come la discussione di quella legge non poteva essere fatta immediatamente, essi cercarono un altro pretesto per giungere ai loro scopi ed attaccarono il ministero sopra un altro terreno ove si avrebbe ottenuto un risultato immedio-

I deputati dell'estrema sinistra, Cairoli e De Boni proposero un'interpellanza al ministero perché avesse proibito i pubblici mestieri nelle province venete, giustamente sull'argomento della legge ecclesiastica. Ricasoli rispose loro che, benchè il diritto di riunione fosse astrattamente ammesso dalla costituzione, ciò nonostante esso era soggetto a certi limiti determinati dalle leggi, che benchè sottoposte all'approvazione della Camera, non furono mai, per trascuratezza imperdonabile della medesima, esaminate e votate. Le argomentazioni del ministero, per quanto sembrano a noi irresistibili, furono impugnate e con 136 voti contro 108 passò una risoluzione che aveva il carattere di censura formale contro il governo. Il Parlamento fu discolto in seguito a ciò, le elezioni fissate per il 10 di marzo e le nuove Camere convocate per il 22 dello stesso mese.

Non si può veramente immaginare, all'infuori di una rioccupazione della Lombardia per parte dell'Austria, una cosa più disastrosa per l'Italia che la necessità di questa misura. Il Parlamento sedette appena durante sette settimane e questo tempo fu perduto come se il paese non fosse realmente alla vigilia di una bancarotta. Ch'ehè avvenga, l'intero mese di febbraio è irremissibilmente perduto e quand'anche il Parlamento possa riunirsi per la fine di marzo, sappiamo già che varie settimane si occupano sempre nella verificazione dei poteri e nella elezione del presidente. Le misure dunque ch'erano sotto esame dovranno essere riprodotte e la maggior parte del mese di aprile sarà occupata nelle preliminari operazioni. Gli uomini che causarono questa crisi, come Cairoli, De Boni, Macrini e Plutino, non pensarono certamente di esser chiamati di nuovo per la formazione di un gabinetto; Cialdini non è un uomo da rischiare la sua fama militare per la carriera politica; e Menabrea è reso impossibile da certi precedenti che hanno carattere clericale.

Sfortunatamente però gli italiani sembrano aver perduto di vista il fatto che la loro esistenza non dipende né dalla Camera né dai gabinetti; ci è la questione di finanza, ed a meno che essi non riescano a vincere il loro deficit permanente, le battaglie di Solferino o di Königgrätz saranno state vinte senza scopo. Le tasse non aggravano la nazione in modo da non poter essere tollerate da un popolo prospero, istruito e bene ordinato. Con lo spirito falso che prevale evidentemente nella sala dei cinquecento, il sistema rappresentativo è un'arma molto pericolosa, e se il Ricasoli non riescerà ad assicurarsi una forte maggioranza nella nuova Camera, sarà difficile di non prevedere grandi disgrazie nell'avvenire della penisola.

Gli italiani, benchè abbiano sofferto nobilmente, non riescirono fortunati nella lotta armata per determinare la loro indipendenza, e risulta quindi in essi l'obbligo maggiore di elevarsi sullo spirito di partito e foziosa opposizione. Dopo la morte di Caron essi mai non riescirono a formare un governo pertinente, a discutere una legge con sano proposito ed a votare un bilancio. Durante gli scorsi sei anni vi furono più parole che lavoro nella Camera italiana e se la prossima legislatura riescerà così poco produttiva come le passate, gli italiani avranno il vanto di aver screditato il sistema parlamentare e provocata la rovina della propria causa.

Noi auguriamo agli italiani e di vero cuore la pienezza ed il godimento di tutte le possibili libertà, eccettuata quella della propria distruzione; ma nello stesso tempo siamo convinti che se passerà anche quest'anno senza che gli italiani abbiano regolato le proprie finanze e definita la posizione della Chiesa in faccia allo Stato, difficilmente essi potranno fissare la loro unione nazionale e l'indipendenza generale.

La circolare tanto aspettata che qui sotto pubblichiamo, ci venne comunicata ieri per *dispaccio telegrafico* allorchè ci giungevano i giornali di Firenze che la recavano per esteso! I nostri lettori vedono che non dipende da noi se la pubblichiamo dopo di questi, con un ritardo di ventiquattr'ore. Sarebbe però desiderabile che l'Agenzia usasse maggior premura nel comunicarci ciò che interessa in sommo grado il paese, anche a costo di diminuire la sua

sollecitudine nel darci il sunto degli articoli dell'*Étalement*, o della *Liberté* di Parigi.

CIRCOLARE

del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno, ai signori Protti e Sotto prefetti del Regno.

Firenze, 19 febbraio 1867.

Ilusterrissimo Signore,

Dal decreto Reale del 13 dicembre Ella ha appreso che la Camera dei deputati è stata discolta, i colleghi elettorali convocati per il 10 del prossimo mese di marzo, il Parlamento chiamato a riunirsi per il 22 dello stesso mese.

Questo avvenimento può essere giunto imprevisto al paese; ma certo non giunge inaspettato.

La Camera uscita dalle elezioni del 1865 non fece prava fino dal suo insorgere di essere formata da tutti quegli elementi e di quelle disposizioni, che sono necessario a compiere i suoi atti nel regime parlamentare.

Se nei momenti solenni che precedettero l'ultima guerra, ella seppe favorire i diritti di subiti e gli giorni di provvedere alle necessità della Nazione, si sono impegnati, ch'ella ha corso, o ai quali ella deve corrispondere pienamente o lealmente; ma egli ha peraltro altrettante larghe economie che non possono farsi senza ardite e sostanziali riforme di quasi tutti i pubblici servizi.

Non mancano ormai i concetti delle riforme, e anzi di alcune di esse sono già maturi da un pezzo, divulgati, e discusi; ma per metterli in moto conviene avere l'autorità o la forza di condurre l'opera a buon termine, conviene avere la certezza del consenso e della cooperazione del Parlamento.

Il ministro farà quanto è da lui che i nuovi rappresentanti del paese discutano subito con severo esame i bilanci.

Dall'esame dei bilanci soprattutto, nei quali si rivela intero l'organismo economico delle diverse amministrazioni dello Stato, si può rilevare un giusto concetto delle economie possibili, delle riforme desiderabili, e di quelle che servono di pretesto all'opposizione, ed alimentano illusioni nocive, ed evitare così gli iniqui, i giri viziosi, le illusioni, le vagazioni, le utopie, che poi si pagano a misura di milioni.

Riordinando e restaurando la finanza, si sarà provveduto in gran parte allo svolgimento della pubblica prosperità, e sarà aiutata a propagarsi ugualmente nelle varie provincie del Regno.

Nella grandissima differenza dello stato economico in cui si ritrovano le varie contrade italiane, massime per difetto di "viabilità", noi vediamo uno dei nostri principali mali, tanto sotto l'aspetto della ricchezza pubblica e della finanza, quanto sotto quello del governo generale dello Stato.

Il progetto di legge sulla libertà della Chiesa ha destato dubbi che importa chiarire, apprensioni che importa dissipare.

Non è meraviglia che una così grande e nuova nazionalizzazione come quella che il Governo proponeva all'Italia pronunciando la separazione della Chiesa e dello Stato, che una questione così grava e così suscettibile di gelosie, per la vastità dei suoi molteplici problemi, l'estate negli animi i più coscienziosi.

Una esame spassionato e compiuto della questione sotto tutti i suoi aspetti, era la garanzia di quelli deliberazioni maturi, che sarebbe sorta da una discussione solenne aperta nel seno del Parlamento.

Se la discussione avesse avuto luogo, il Ministero, libero di ogni impegno ed animato dal desiderio di agoradore ogni compimento decordato per esso, utile al paese ed alle classi della libertà, a rebbe potuto porgere molte spiegazioni, calmare molti timori, togliere molte incertezze.

Ma, poichè la discussione non avvenne, è necessario che i rappresentanti del governo si adoperino alzemente perché le sue intenzioni ai sensi ovviate di quei punti, ai quali gioverebbe di soffrire sotto una tumultuaria agitazione l'esame di un sistema, considerato da molti fra gli spiriti più liberali d'Europa come una nuova conquista della civiltà moderna.

L'Italia ha questo arduo e, speriamo, questo glorioso destino di volere la sua questione politica che ormai le rimanga a risolvere, intancante collegata colla grande questione sociale dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato — Il Governo aspetta la soluzione di questo problema in un modo e largi apprezzamenti di quel principio di libertà, nel quale l'Italia non ha mai cessato di aver fede.

I modi di applicazione potranno essere l'oggetto di nuovi studi. Il Governo intende subito alla compilazione di un altro disegno di legge, terrà conto dei giudizi della pubblica opinione.

Colle questioni della libertà della Chiesa si cala naturalmente quella dell'assestamento dell'asse ecclesiastico.

Nella di più remata della intenzione del Ministero che il concetto di assentire ai vescovi l'arbitrio dei beni ecclesiastici, spogliare d'ogni guadagno di studi gli istituti religiosi e le chiese parrocchiali, e di abbondare in bili dell'alto clero il clero inferiore. Le condizioni economiche de' parrocchiali, tanto operosi e benemeriti della civiltà, vagliono a un esercito vantaggioso, e assicurati i servizi locali del culto. Le quali cose crede il Ministero che possano facilmente offendersi, anche richiamando, per mezzo di una legittima liquidazione, una larga parte dei beni ecclesiastici a sostituzione della fortuna pubblica, e a servire gli aggravi dei contribuenti.

E un'opera pertanto di miglioramenti, di riforme, di utili e fruttuose discussioni, che ora è verità al nuovo Parlamento, e il nuovo Parlamento la compie si intende le necessità presenti d'Italia.

L'Italia ha ora necessità di un Governo agiato e forte: ora più che mai ha necessità di un'industria ferma e sicura, che pone fine alle incertezze ed alle sterili agitazioni; poichè forza compresa che senza fede nel procedimento negli organi della libertà istituzionali non vi è operosità, non vi è credito, non vi sono grandi e duraturi imprese.

Ella sente che le cause quali turbano l'ordine pubblico impediscono altresì la svolgimento della pubblica ricchezza, e perdurando, producono il disordine materiale, che è fonte di nuove spese allo Stato e di nuove gravasse ai cittadini.

L'Italia a liberto dall'arbitrio come della Corona,

perché sa che si è un perpetuo e fatale ricatto da questa a quella, e che la libertà è dall'uno e dalla libertà offesa e danneggiata dal pari.

L'Italia vuole vedere rispettata fra le regioni, ma non vuole una politica articolata e venturosa, e perciò vuole esercito gagliardo, ma distretto entro le regioni della difesa nazionale e dei servizi interni, e vuole a mantenere gli spiriti militari, a nutrire, disciplinare, temperare a fatti veri le popolazioni.

Ora conviene che il Parlamento si riempia d'uomini, che sappiano e vogliano corrispondere a queste condizioni; uomini capaci di compiere una maggioranza autorevole, col solo aiuto della quale sarà possibile compiere i grandi fatti e risolvere le grandi questioni politiche, risaliti a convincere l'opera lunga e paziente d'Europa, voluta dal periodo amministrativo, nel quale entriamo del nostro rinnovamento.

Richiamare le regioni della gran parte politica liberista al centro suo, che è il governo, ecco lo scopo e l'intendimento del Ministero.

Si studi la S. V. di far intendere queste necessità a questi intenti agli elettori della sua provincia; che si preparino alla urna convinti che il loro voto decide delle sorti del paese, della loro sicurezza, della loro quiete, delle loro fortune; pensino che se mandano uomini disposti a perdere il tempo in vani arrengiamenti di partiti, si perpetuerà il diseredito, si moltiplicheranno gli aggeggi, si dispercano e si renderanno più difficili le riforme, si accrescerà il malcontento e col malcontento la balanza dei tristi, si scemerà l'autorità nel Governo, si allenteranno gli ordini dello Stato, si metterà in pericolo la patria.

Aumentate dall'esperienza, io confido che sapranno scegliere i meglio disposti a stendersi la mano in nome della patria e della libertà, ad innamorare alla patria e alla libertà ogni sentimento che divida e indebolisca; i più determinati a travagliarsi con affetti nuovi di concordia operosa intorno alle nuove condizioni che la concordia e la fede fecero all'Italia.

*Il Presidente del Consiglio
Ministro dell'Interno
RICASOLI*

ITALIA

Firenze. — La commissione governativa nominata dal ministro della marina per estendere nelle provincie Venete il codice per la marina mercantile, ha terminato il suo lavoro. La commissione ha agitato una questione importante, quella cioè di affidare nuovamente alle capitanerie dei porti il servizio della sanità marittima, e di localizzare il personale delle capitanerie stesse.

Le modifiche fatte al codice ci assicurano che si limitano a qualche articolo di poco rilievo.

— La Corte dei conti ha respinto tutti i decreti di movimenti di personale che lo Scialoja aveva fatti firmare. Vi sono a questo riguardo delle fortissime ragioni: pare che i capi immediati dei singoli rami del dicastero delle finanze non siano stati consultati e che per conseguenza sieno corsi errori, per non dir peggio, piuttosto considerevoli.

Roma. — Stando alla *France* il commendatore Tonello avrebbe avuta ultimamente un'udienza dal papa. Il progetto di legge Borgatti-Scialoja, scrive questo giornale, non ha interamente interrotti i negoziati, né modificata la posizione dell'invito italiano rispetto alla Santa Sede. Il commendatore Tonello si mostra sempre soddisfatto della sua missione, la quale, a quanto pare, non arriverà termine così presto, dovendo trattare questioni politiche. D'altra parte i negoziati col Vaticano procedono ordinariamente molto lenti, perché sulle 24 ore della giornata, il cardinale Antonelli deve dedicarne 18 alla cura della sua salute.

Napoli. — A Napoli si è costituita un'associazione elettorale ed ha emanato il seguente programma agli Elettori:

L'Associazione « Indipendenza e Progresso » testé fondata, per l'iniquo fatto della dissoluzione della Camera, ha incaricato i sottoscritti soci fondatori a convocare la cittadinanza per discutere intorno alle prossime elezioni.

Un ulteriore avviso indicherà il giorno, l'ora ed il luogo della riunione.

Sono propri dello spirito del Programma dell'Associazione i seguenti criteri direttivi per le elezioni.

1. Fuori i partiti estremi — seguire idee non comuni.

2. Riordinamento interno dello Stato, delle Province, dei Comuni e delle condizioni economiche. Soprattutto adoperarsi con ogni studio al miglioramento delle finanze.

3. Speciale cura degli interessi e bisogni locali, che non entrino in collisione con un interesse generale. Quindi uomini istruiti o pratici a sufficienza, ed indipendenti, si per carattere, e si per mezzi propri. In generale preferire uomini del paese — salvo le grandi eccezioni.

4. Sollecitare le riforme occorrenti ai vari rami di legislazione ed all'organizzazione giudiziaria.

Sembra che questi sieno ora i bisogni più pressanti degli italiani, e che la scelta dei nuovi rappresentanti debba essere diretta a soddisfarli.

Atti, duca di, Senatore del Regno. — *Falconieri Domenico*, Cav. — *Moliterno*, principe, Senatore del Regno. — *Nolfi*, barone Rodrigo. — *Salluzzo*, marchese, Senatore del Regno.

Trentino. — Scrivono da Trento all'*Arena*: « Un testimone di un colpo fu un vulto di Mattarello, fuggì vicino a Trento, ed un Ralo fucile

scese di cedute prorchie. Così, nel solito corso di Melissofalo e con parole di male, decantava le basitudini del Governo austriaco; e volle poi indicare al buon vulto, che il Governo d'Italia è un Governo senza principi d'onestà, e che solo di lui non fanno fortuna che i ladri e gli ingiusti. Il vulto stava silenziosamente ascoltando: ora perduta la pazienza, dopo aver guardato un po' nel viso il suo interlocutore, con voce baritonale gli rispose: « Mi sembra Ralo Padre, che tutto il mondo sia paese; e noi non fossi così prechi le loro Rose non saremo restate. » E rientrandosi nella botte, ironicamente aggiunse: « intendete dire per correggere i cattivi. » — Vi erano presenti altri individui, che, inteso il mallo, riaprono della risa e rafforzamente che il buon Padre, accortosi della mala parata, risò pur egli e volò di corsa. — Altri signori incappuccinati, il regno della vostra grossolana malizia è finito! Avete ogni perduta il credito, e il voto, sempre buoni, finché qualche volta prestavi fede; ma nel coro sua vi dispetti, perché ha già scoperto la segreta molta delle vostre azioni.

S'INTERROGA

Austria. — Scrivono al *Messaggero* da Vienna: I nostri giornali parlano di notizie che giungono dai confini prussiani e le quali rispettarebbero come si attenda presentemente a grande armamento, si facciano viaggi militari, studi sui piani di Moltke, ecc. ecc. Tutto questo starebbe in relazione con altre notizie, che Bismarck ricevette dall'Italia sopra una azione combinata della Francia e dell'Austria contro la Prussia. Se a ciò volete prestare fede, sarete libero di farlo. In quanto a me credo che il signor Henst, avesse anche la Francia (cioè chi' non concederà mai) pronta a seguirlo, si guarderà due volte dall'introdurre una seconda volta l'Austria nella Prussia. Più che di ricinire l'Austria abbisogna di riordinare, se può, la sua vita.

Francia. — Un corrispondente da Parigi assicura che l'Imperatore Napoleone III cerca in questo momento di cattivarsi l'animo degli altri preti. L'arcivescovo di Parigi e monsignor Lambré nuovo arcivescovo di Reims, sarebbero a capo di questo nuovo partito religioso, che Napoleone avrebbe intenzione di opporre ordinata e compatto alle esigenze de la Corte di Roma.

Prussia. — Leggesi nell'*Gazzetta della Germania del Nord*:

« Il discorso dell'imperatore dei Francesi riguarda grande soddisfazione agli amici della pace e dei progressi pacifici. A partiti che abbracciano a tenzone sovversive, esso toglie ogni pretesto a nuovi attacchi. Esso constata che la Francia usò della sua potenza e della sua autorità per mantenere la pace europea, e che seppe conservare d'opportuno l'influenza che le spetta.

Questo discorso è una smentita agli avversari del regime imperiale che sforzavano di instaurare in lui un ostacolo allo sviluppo della libertà.

America. — Sul conflitto costituzionale che ora agita gli Stati Uniti d'America, l'*«Eco d'Italia»* e *«Nova York»* li seguono raggugli:

La questione di mettere in stato si accusa il Presidente Johnson verrà probabilmente deferita alla prossima sessione legislativa: il nuovo Congresso esigerà dal potere esecutivo di far accettare ed osservare dal Sud l'emendamento costituzionale, che esclude dai pubblici uffici tutti quei cittadini che portano le armi o cospirano contro l'Unione; quando il Presidente insistesse a ritirarsi ai mandati del potere legislativo, egli verrebbe giuridicamente deposto dalla sua carica.

In vista di una tale eventualità, non difficile a compiersi, si vacillerà che al Grano sarebbe conferita la suprema magistratura *ad interim*, cioè fino all'elezione di un nuovo Presidente, essendo egli il personaggio più accetto alla massa della popolazione degli Stati Uniti: ma sia che il signor Johnson insista a seguire una politica diametralmente opposta al Congresso, sia che si determini all'atto un ora a rinviare il suo *referendum* all'emendamento costituzionale, il sì do uomo, crediamo noi, che potrebbe in questi tempi anormali concludere le discordie civili ed essere eletto ad un'immensa maggioranza, sarebbe proprio lo stesso generale Grant. Come prodeate, calate, riflessivo; indifferente ai clamori dei partiti; imparziale e giusto con tutti; Grant è il vero candidato che necessita per bisogni del paese.

Ma sembra che i radicali siano d'altro parere, poiché un recente dispaccio riferisce che questi, nominatamente il generale Butler, insistono accusando sia messo in accusa anche il generale Grant.

CORRIERE DEL MATTINO

Le truppe austriache si concentrano in grandi masse a Panciova e Sembino sulla frontiera Serba.

A Capodistria ebbe luogo una imponente dimostrazione con grida di «viva l'Italia, viva la libertà». Si fecero molti arresti.

Il governo austriaco ha concluso un contratto con una casa inglese onde stabilire un telegrafo sotto-mare dalla costa della Dalmazia a Corfù.

Leggesi nel *Diritto del 21*:

Credesi che domani sarà pubblicato il decreto che toglie l'imposta del 4 per cento sull'entata fonda.

Gli Sfiskiani hanno battuto Mustafa Pascià a Janbra e Askifa.

Assicurasi che con regio decreto sarà aggiornata al 15 aprile l'attuazione dell'imposta del 4 per

cento sulla rendita fondiaria. Quest'impresa potrà così formare oggetto di una nuova deliberazione del Parlamento, al quale solo spetta di decidere sul mantenimento od abrogazione della legge ad essa relativa. (1).

— Siamo informati che il nuovo ministro delle Finanze ha proposto di rivolgere le prime care a migliorare l'ordinamento delle tasse sulla ricchezza mobile, ed a correggere quelli inconvenienti che la rendono vessatoria. Se i cattivagli che ci pervennero in proposito si oppongono al voto, siccome abbiamo ragione di credere, il suo progetto sarebbe anche di elevare la misura della rendita al disotto della quale hanno operato dell'imposta.

Sarebbero così per l'avvenire buona parte di quelle quote che sono inesigibili, e la cui esazione necessita quasi altrettanto di spese; e d'altra parte resa quell'imposta più semplice riguardo a quelli che debbono contraddirsi, sarebbero pure quegli incagli che tanto infastidiscono i cittadini obbligati a fare le conseguenze delle loro rendite, e che pesano non meno dell'imposta stessa. (2).

(1-2) Queste due notizie che togliamo dalla Nazione, ci erano state trasmesse per telegramma dall'Agenzia; ma il *telegraphe*, spedito il 19 alle ore 22.30 da Firenze giunse a Udine il 20 alle 13, cioè alle tre dopo mezzodì quando da due ore la posta ci aveva recapitato il giornale che le conteneva!

TELEGRAFIA PRIVATA

AGENZIA STEFANI

Firenze, 20 febbraio

Parigi 19. — (Ritardato). — *Corpo legislativo* — Lanjuinais presenta una domanda per interpellare sulle modificazioni rese al decreto del 24 novembre.

Picard presenta una domanda per interpellare sulla circolare Vandal.

Gli Uffici esamineranno giovedì queste domande.

Il Libro Giallo contiene un dispaccio di Moustier dell'11 dicembre a Sarlages, che dice: « Non v'ha bisogno di dimostrare tutta la sicurezza che risulta pel governo pontificio dall'obbligo assunto dal Re Vittorio Emanuele di preservare anche colla forza le frontiere pontificie contro ogni attacco estero. Siamo convinti che il Gabinetto di Firenze le cui replicate assicurazioni danno difficilmente luogo al dubbio, adempirà fedelmente tutto ciò che attendiamo da esso. »

Il dispaccio dopo accennati i consigli dati al papa, perché proceda ad alcune riforme, conclude: « assicurate il papa che il ritiro delle truppe non implica punto l'abbandono dei grandi interessi che da 15 anni tuteliamo colla nostra presenza, e voi quali, da vicino, come da lontano, non cesseremo di vegliare con tutta la devozione. »

Firenze 20. — La *Gazzetta Ufficiale* reca un Decreto che proroga la consegna delle schede di ricchezza mobile al 15 aprile.

Vienna 19. — Un telegramma da Mentone annuncia la morte dell'arcivescovo Stefano.

Nova York 19. — Notizie dal Messico recano che i francesi hanno finito lo sgombro del Messico il 6 febbraio. — Massimiliano resta ancora a Messico.

Londra 19. — Camera dei Comuni.

— Lord Naas annuncia che presenterà un bill che prolunga per qualche tempo la sospensione dell'*habeas corpus* in Irlanda.

Berlino 20. — Risultati conosciuti delle elezioni nelle antiche provincie prussiane: 81 conservatori, 51 liberali, 17 particolariati, 2 danesi. — I particolariati ebbero la maggioranza in Sassonia; il partito liberale nazionale è vincitore nel resto del nord.

Restano 40 elezioni suppletive.

Altro di stessa data. — Assicurasi che la Francia e la Prussia cerchiano di mettersi d'accordo negli affari d'Oriente, ritenendo una necessità le eventuali concessione da farsi alle popolazioni cristiane, senza avere riguardo la integrità assoluta della Turchia. La Prussia non volle però adottare alcun programma dal quale fosse vincolata la sua libertà di azione.

Costantinopoli 19. — Fuad pascià sta preparando un *memorandum* per la costituzione del Parlamento. — Dice si che verranno concesse ampie riforme. — Mustafa Pascià insiste presso il Sultano perché da pronta esecuzione al progetto di riforme.

Un incendio distrusse 50 magazzini ripieni di materiale di costruzione.

Nova York 18. — Il Senato adottò un emendamento che modifica il progetto votato dalla Camera tendente a porre gli Stati del Sud sotto un governo militare. L'emendamento stabilisce che dovranno adottare questa misura soltanto provvisoriamente, finché i governi dei Sud saranno definitivamente costituiti. Base della loro costituzione dovranno essere il suffragio dei negri, la privazione

dei diritti elettorali per tutti gli inseriti notabili, e l'adozione di un emendamento alla costituzione.

Surrey, accusato di complicità nell'assassinio di Lincoln, è arrivato.

Marsiglia 20. — Scrivono da Atene che il *Panhellenium* facendo l'undecimo viaggio a Candia fu inseguito da una fregata Turca; e dovette rifugiarsi nel porto di Corigo. La fregata ancorò sulla costa, e minacciò di colarla a fondo se avesse tentato di rientrare al Pireo.

Il Re fece spedire il *brik Salamina* a scortare il *Panhellenium* ordinandogli di respingere la forza colla forza.

Osservazioni meteorologiche

fatto nel R. Istituto Tecnico di Udine
nel giorno 20 febbraio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	764.4	763.2	764.0
Umidità relativa . . .	0.56	0.46	0.64
Stato del Cielo . . .	quasi s.	sereno	quasi s.
vento { direzione — — —	—	—	—
Termometro centigrado + 7.8 + 11.1 + 7.8			
Temperatura { massima + 13.5 + 4.8			
—	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

(Articoli comunicati) (*)

Fra pochi giorni avrà luogo una tornata del nostro Consiglio Comunale per la nomina di uno dei maestri di classe III e IV presso la scuola elementare della Beata Vergine delle Grazie.

Recomandiamo perciò alla Commissione civica degli studii incaricata di prendere in esame le istanze, e di fare la proposta, a non lasciarsi guidare, come per l'addietro, dalla provvidenza, dalla simpatia ed antipatie, e che so io; ma ad agire coscienziosamente, e a scegliere e proporre i migliori fra i concorrenti; come esortiamo i signori Consiglieri a non dare ciecamente il loro voto. Io talo guisa speriamo che non si rinnoverà più il caso di eleggere perfino individui, che forse debitamente giudicandosi da se stessi inetti a sostenere il posto ottenuto, vi rinunciarono, insinuando istanze adorne di errori grammaticali; indiretti che nella compilazione d'un elenco di libri scolastici seri-seri ripetutamente: libri di riga IV, di riga VI, di riga Z ecc. Si spera insomma che il privilegio e l'onore della scelta non cadrà più sopra siffatti soggetti, ma bensì sopra maestri intelligenti, operosi, onesti, e capaci a disimpegnare con onore ai loro doveri.

Udine, 19 febbraio 1866.

G. G.

(*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

N. 900

p. 4.

EDITTO

La R. Pretura in Sacile rende noto, che nel locale di sua residenza avrà luogo nel 28 Marzo p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pomeridiane il quarto esperimento d'asta per la vendita dello stabile sottodescritto eseguito presso istanza della R. Intendenza di Finanza in Venezia, ed in pregiudizio di Giuseppe Girolanza assente rappresentato dal Curatore D. R. Orio, alle condizioni di cui l'Editto 28 Gennaio a. p. N. 716, pubblicato nel supplemento alla Gazzetta di Venezia nei giorni 9, 13, e 17 febbraio 1866 ai N. 14, 15 e 16.

Automobile da Sebastarsi.

La porzione ossia sesta parte del mappale N. 349, nel Comune Censuario di Sacile, colla superficie di pert. 0.16 e colla rendita cens. di L. 0.12 intestata in dirittu dell'escusso unitamente a Girolamo, Antonio, Vitaliano, Francesco, e Pisana q. Giacomo Girolanza. Il che si pubblicherà, e s'inscriverà per le volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Sacile 13 Febbraio 1867.

Il R. Pretore

LOVADINA.

La Società Bacologica ALBINI-ORIO di Milano (sezione del Veneto) ha diramata la seguente Circolare:

Onorevole Signore:

Sono lieto di annunziarvi il primo arrivo in perfetta conservazione dei Cartoni Seme Bachi del Giappone acquistati direttamente dalla Società.

Benché da tanti anni provata diligenza e perizia della Società nella scelta dei Sementi, abbia saputo meritarsi la maggior fiducia per parte dei suoi committenti, tuttavia di questo arrivo una parte ancora dal 15 corrente mese venne assoggettata all'esame e prova di scissione presso lo Stabilimento delle prove pubbliche per la nascita del Seme Bachi di Milano, alla cui sorveglianza venne nominata una Commissione composta dei rispettabili Cittadini signori Prof. Emilio Cornalia, Cristoforo Bellotti, Prof. Alessandro Pestalozza, Antonio Gaddi, Ing. Amanzio Tenenazzi e dei supplenti signori Ing. Pietro Magrelli, Attilio Nob. Mozzoni e Cav. Pietro Cantoni, con ufficio in via di Brera N. 10 ove chi volesse potrebbe rivolgersi o spedire un proprio incaricato a riscontrare le risultanze di dette prove di nascita della Semente della Società.

E' ormai constatato che le Sementi confezionate al Giappone per l'esportazione, quest'annata non ammontano che a circa un terzo di quelle esportate l'anno scorso, come risultano scarsiissime le Sementi Giapponesi di prima riproduzione, per cui i prezzi delle originarie e dell'acculturato salirono al doppio.

Come gli altri anni, la Società ha confezionato in Brianza una partita di Semente di prima riproduzione a bozzolo zolfino, proveniente dai Cartoni Originari del Giappone, parte sopra tela e parte sopra cartoni.

Senza assumere impegno a tempo indefinito, mi prego offrire, per ora:

Cartoni originari del Giappone per metà verdi e per metà bianchi per cadano ad it. L. 18 —

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zolfino, sgranata, l'oncia di 27 grammi — 8 —

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zolfino sopra Cartone, il Cartone a 10 —

Ogni commissione deve essere accompagnata da un'anticipazione di it. L. 5 per Cartone Originario, di italiano L. 2 per Oncia o cartone di seme acculturato; secerendo che trascorsi quindici

giorni dall'avviso al Commissario che il Seme è a sua disposizione, si poserà alla vendita del Seme che non fosse saldato e ritirato e non si farà restituzione di caparro.

Nella lusinga, Signore, di poterla degnamente servire in tempo utile, mi prego riferirvi

30 gennaio 1867.

Per la Provincia del Friuli, rivolgersi al sig. M. B. NUSSBAUM, in Udine Contrada delle Erbe N. 980 rosso.



FARMACIA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI
in Udine
PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Pastiglie Pettorali dell'Ermita di Spagna, prodigiose per la pronta guarigione della tosse, angina, grippe, di primo grado, raucedine e voce rotta o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.

Nuovo Rub Anti-Sifilitico Jodurato, sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi inodi chimico-farmaceutici; espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici. ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Balsamico-Prostomatica guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed incretore, gocce e fiori bianchi, senza mercurio o altri astrenghi nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — Lire It. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione, e L. It. 5 senza.

Soluzione Anti-Ulcerosa Prostomatica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulcere veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

Unguento Anti-Spasmodico, prodigioso contro i geloni e le emorroidi; guarisce le piaghe, fistole, ferite, rispalle, scottature, ecc. — L. It. 3, l'astuccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrivi, sifilitici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3 la bottiglia con istruzione.

Dalla R. Pretura

Sacile 13 Febbraio 1867.

Il R. Pretore

LOVADINA.